

IL PENITENZIARIO DI DOMANI. SUPERARE L'EMERGENZA PER GARANTIRE UNA VIVIBILITA' SOSTENIBILE E IL RISPETTO DEI DIRITTI DELL'UOMO.

di Sergio Minotti*

Nel mese di maggio 2025 la "LUMSA Human Academy – Fondazione Luigia Tincani", con la collaborazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, della Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, delle Associazioni Across, A.I.G.A. e Téchne P.A., darà il via al Corso di Alta Formazione in "Strutture detentive e management gestionale complesso. L'approccio sistemico alla complessità detentiva, tra storia, norme e metodologie progettuali teorico pratiche".

L'Associazione Téchne P.A. dei tecnici della pubblica amministrazione, che mi onoro di presiedere, costituita da soci per lo più appartenenti ai profili tecnici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, è partner dell'iniziativa, che prende il via proprio all'alba dell'ennesimo e ciclico tentativo (mai andato a buon fine) di far fronte al sovraffollamento nelle carceri italiane attraverso un approccio emergenziale affidato ad una struttura commissariale (la terza nel giro di pochi anni), piuttosto che sistemico-strutturale per mezzo degli organi istituzionalmente competenti (Ministero della Giustizia – DAP e MIT), che pur esistono e sono dotati di adeguata e consolidata *expertise* nel settore penitenziario e degli appalti pubblici.

Non si vogliono qui prendere in esame le prime soluzioni architettoniche (!) ed ingegneristiche, delle quali abbiamo appreso da poco i contenuti attraverso il web, che - se confermate - pur destano non poche perplessità in termini di spazi per il trattamento (in primis), contestualizzazione, vivibilità, durabilità, sostenibilità energetica, ambientale, safety e security, augurandoci un aggiustamento della rotta in corso d'opera.

Non possiamo però esimerci dall'esprimere un giudizio sul metodo, sull'approccio al problema del cronico sovraffollamento carcerario.

Quella penitenziaria è una realtà assai complessa, della quale il cittadino, nella maggior parte dei casi, è ignaro. È pertanto possibile che l'osservatore poco esperto possa sottovalutare le dinamiche e i processi che regolano le attività di ristretti, operatori e di chiunque, a qualsiasi titolo, si trovi ad operare e a vivere all'interno di un penitenziario, processi e attività quasi sempre ignote alla collettività, come se quel "recinto" che delimita le prigioni, il muro di cinta, costituisca non solo una delimitazione fisica, ma anche di consapevolezza, una barriera sociale e culturale difficile da abbattere. Abbattere, se pur virtualmente, gli innumerevoli recinti che delimitano e limitano la conoscenza del pianeta carcere è l'unica speranza per far sì che possano essere attuate realistiche ed efficaci azioni di trattamento dei detenuti, che devono decisamente puntare al rispetto della dignità umana, al reinserimento nella società civile e alla drastica riduzione delle recidive. E questo non perché lo pensiamo noi ma perché ce lo impone la nostra Costituzione e le regole internazionali sui diritti dell'uomo.

Diversamente il risultato lo conosciamo: ciclico sovraffollamento e sistematico degrado delle strutture. D'altronde è banale comprendere il fatto che per non far tracimare un contenitore – quanto grande sia non ha importanza - o si riduce l'afflusso, oppure di tanto in tanto devi necessariamente svuotarlo.

Ma la stessa osservazione empirica degli accadimenti storici ci insegna che l'aumento della capienza detentiva non è da sola una soluzione: si pensi all'esempio della città di Milano: quando fu completato il carcere di Opera si sarebbe dovuto dismettere San Vittore, ma ciò non è accaduto; quando fu poi completato il carcere di Bollate si tornò a parlare di chiudere San Vittore, ma ancora una volta fu un nulla di fatto. Per questo, personalmente, ho sempre pensato che, per mantenere costante l'equilibrio tra costi e benefici per la collettività, nonché garantire una sostenibilità del sistema, nel rispetto delle

regole internazionali sui diritti dell'uomo, le politiche di tipo "contenitivo" devono andare di pari passo con le politiche di tipo "deflattivo".

Puntare tutte le *fiches* sulla nuova edilizia è assodato quindi essere un errore macroscopico, primo perché è quasi certo che i benefici vengano vanificati dal contemporaneo degrado del patrimonio esistente, ma soprattutto il rischio maggiore è l'insostenibilità economica dell'organismo *monstre* generato per incapacità a sostenere i costi diretti e indiretti necessari alla governabilità a regime (per il personale, per il mantenimento detenuti, per la manutenzione, per i servizi energetici, la sicurezza e il *facility management* in genere). Il risultato sarebbe inesorabilmente il collasso del sistema e un aggravamento delle condizioni, verso trattamenti disumani e degradanti dei ristretti, ancor più accentuati di quanto è già oggi in molti istituti penitenziari del nostro Paese.

La manutenzione e ottimizzazione dell'esistente, investire nel trattamento, puntare decisamente sul reinserimento sociale e sulla riduzione delle recidive, in tal senso, sono indubbiamente buone politiche e questo a prescindere da ogni discussione sull'entità e la certezza della pena, sulle quali, troppo spesso inutilmente, si anima il dibattito cultural-politico tra gli esperti (!) del settore.

Certo, il carcere, sotto un certo punto di vista, potrebbe apparire un microcosmo, se lo si pensa solo come elemento contenitivo di persone in attesa di giudizio o condannate, limitate all'interno di spazi confinati: la cella o, meglio, la camera di pernottamento, la sezione, il cortile di passeggio, il penitenziario, una sorta di *matrioska* di spazi confinati.

Ma il carcere è molto di più, è una realtà dinamica con le sue dinamiche particolari, che potrebbe paragonarsi ad un piccolo comune o addirittura ad una cittadina se si pensa ai complessi penitenziari di dimensioni più importanti come ad esempio Roma-Rebibbia o Milano-Bollate, con il direttore nelle vesti di sindaco, la polizia penitenziaria che assolve alle funzioni di sicurezza, spazi per il trattamento, la rieducazione, il culto religioso, il lavoro, l'assistenza sanitaria, la socialità e molto altro ancora. Ecco che allora comprendiamo che quel microcosmo in realtà si espande, perché ognuna di quelle attività prevede l'inclusione e l'apporto di professionisti, imprese, istituzioni, enti e persone a vario titolo coinvolte: gli affetti famigliari, la magistratura, gli avvocati, gli architetti, gli ingegneri, il personale tecnico e sanitario, le ditte, gli operatori addetti al trattamento, gli enti e le associazioni di volontariato ecc. ecc.

Tutto ciò deve esser ben regolato, perché le politiche organizzative non dipendono solo dalla *governance* interna, ma anche dalla suddivisione spesso gerarchica delle competenze a livello locale, regionale e nazionale (penitenziario-provveditorato-dipartimento). Il sistema penitenziario, non il carcere in sé, è pertanto un sistema gestionale complesso, sia nel micro che nel macro, di grande interesse per la collettività per la sua importanza sociale e che quindi merita la massima attenzione e adeguatezza dei sistemi gestionali, nonché una corretta integrazione all'interno di una più vasta realtà che investe fattori che interessano la giustizia, la sicurezza e la lotta all'emarginazione sociale.

Nell'interesse della collettività, pertanto, al bando le ricette facili e se proprio le autorità governative - in attesa di un auspicato nuovo e moderno approccio metodologico - hanno deciso, nei limiti della propria autonomia, che è comunque utile adottare azioni emergenziali con interventi in via di urgenza, ciò non può essere messo in discussione, ma auspichiamo che, almeno per le attività di programmazione, progettazione ed esecuzione utili al raggiungimento degli obiettivi, ci si possa sempre avvalere delle strutture governative istituzionali deputate ed esperte in materia, che esistono e sono le uniche che, dotate di maggiore autonomia, risorse e poteri adeguati, possono garantire, in conformità alle norme nazionali e internazionali di settore, il perseguimento del risultato atteso con il massimo livello di qualità.

*Ingegnere – presidente di Téchne P.A.